

TENSIONE
SULLA MANOVRA

Cofferati: «Sarà sciopero se toccano le pensioni»

«Governo arrendevole verso Confindustria»

«Se con la Finanziaria si tocca la riforma delle pensioni è inevitabile ricorrere alla lotta». È un Cofferati particolarmente severo con il governo quello che sentiamo all'indomani della sospensione del negoziato sul pacchetto occupazione. Pessimista sull'esito della trattativa? «No - risponde - il documento che il governo ci ha sottoposto è un punto di approdo. Se solo il ministro del Lavoro fosse meno arrendevole con Confindustria...».

PIERO DI SIENA

ROMA. «Se toccate le pensioni di anzianità ricorremo alle lotte». È un Cofferati insolitamente duro e determinato nei riguardi del governo di centro sinistra quello che sentiamo all'indomani della nuova sospensione del negoziato sul pacchetto occupazione. E a renderlo così severo è stata anche, evidentemente, l'esperienza diretta delle ore intense di trattativa.

Il leader della Cgil non è particolarmente pessimista sulla possibilità di chiudere positivamente il negoziato sui punti aperti del confronto sul mercato del lavoro e i regimi di orario, ma risulta particolarmente colpito di quella che egli definisce l'«arrendevolezza del governo e del ministro del Lavoro» verso la Confindustria.

E probabilmente pensa che questo potrebbe avvenire ancora di più in sede di discussione della Finanziaria.

Cofferati, allora che cosa è successo? Sembrava che l'accordo fosse questione di ore.

La verità è che Confindustria non aveva intenzione di firmare un bel nulla. Il suo unico obiettivo era quello di acquisire forme di precarizzazione del mercato del lavoro e di rimettere in discussione diritti contrattuali.

È un rilievo molto pesante...

Ma non è possibile interpretare in altro modo il tentativo ripetuto di riproporre nel corso di tutto il ne-

goziato nuove rivendicazioni su capitoli che il giorno prima erano stati sostanzialmente risolti.

Allora questo aggiornamento a martedì corre il rischio di complicare ulteriormente la soluzione del negoziato?

Non necessariamente. L'aggiornamento del confronto deve consentire la costruzione delle condizioni per arrivare a un'intesa e definire l'insieme degli impegni e delle politiche del governo per il Mezzogiorno.

Ma le condizioni per un accordo rimangono?

Se guardiamo al merito queste condizioni ci sono. Per la Cgil il documento che ci ha presentato il governo può rappresentare un punto di approdo. Contiene formulazioni positive sui temi importanti quali l'apprendistato, la riforma del mercato del lavoro, il lavoro interinale e gli orari che possono rendere più ricca e articolata la strumentazione disponibile, per garantire anche attraverso forme di flessibilità l'accesso al lavoro senza il rischio di introdurre una precarizzazione.

Abbiamo poi ritenuto molto utile lo stralcio di argomenti su cui era difficile l'intesa, come la formulazione proposta dal governo sui contratti di formazione e lavoro. Sebbene in presenza di una stabilizzazione del rapporto di lavoro, il prolungamento dei contratti di formazione di un anno nel Mezzo-

giorno, con il conseguente inquadramento in una qualifica più bassa dei lavoratori interessati, somigliava troppo da vicino a quel «salario d'ingresso» che abbiamo sempre considerato impraticabile.

La Cgil non aveva anche sollevato un problema di scarsa chiarezza sulle risorse finanziarie che sarebbero state utilizzate per attuare il piano per il lavoro?

Sì. È ovvio che l'insieme delle politiche per il lavoro e per gli interventi infrastrutturali dovrà essere correlato a impegni finanziari in quantità sufficienti a garantire l'attuazione. Sarà la finanziaria a doverci occupare di questo.

Allora quali sono i punti irrisolti che non hanno reso possibile un'intesa che nella tarda serata di venerdì tutti consideravano a portata di mano?

Nell'ultima stesura del documento che il governo ci ha presentato, accanto all'istituzione del fondo per incentivare la riduzione di orario e disincentivare gli straordinari era scomparso l'impegno a ridurre l'orario settimanale stabilito per legge dalle 48 ore attuali, in base a una legge del 1923, a 40. Confindustria l'aveva avuta vinta. E qui sorge un problema più strettamente politico...

Vale a dire?

Mi è parsa preoccupante la tendenza del governo e del ministro del Lavoro ad assecondare richieste del tutto fuori luogo da parte di associazioni imprenditoriali, come Confcommercio, che puntano esplicitamente alla ricerca di vantaggi fiscali e contributivi. O nei riguardi di Confindustria, che come abbiamo visto vorrebbe impedire che il governo espliciti il proprio orientamento sull'orario di lavoro settimanale definito per legge.

Ma il governo entro il 20 ottobre non dovrà comunque recepire la direttiva europea sugli orari di lavoro?

Infatti. Sulla direttiva è in corso un confronto tra i sindacati e gli industriali. Naturalmente se da questo confronto emergesse un orientamento comune sarebbe un fatto positivo. Ma se ciò non fosse possibile il governo dovrebbe comunque definire per legge l'orario di lavoro settimanale.

Vorrei ricordare che il governo nel suo programma ha fatto autonomamente la scelta della riduzione dell'orario legale a 40 ore settimanali, e addirittura di favorire la riduzione a 35 ore sul piano contrattuale. La pretesa di Confindustria che il governo non renda esplicito il proprio orientamento è fuori luogo. Ma quello che mi preoccupa è l'arrendevolezza del ministro del Lavoro e del governo di fronte a questa pretesa.

Parli di arrendevolezza. Ma che cosa potrebbe fare il governo?

Prendiamo la questione del contratto di formazione e lavoro. È stata stralciata perché noi mai avremmo potuto firmare una cosa simile. Tuttavia, nonostante la netta contrarietà di una parte del sindacato, il governo annunzierà che è intenzionato a agire in autonomia e presentare un disegno di legge. È un suo diritto.

Quello che non si comprende è perché non abbia il coraggio di fare la stessa cosa sul problema dell'orario di lavoro.

Ma, al dunque, martedì sarà possibile l'accordo?

Non lo so. Ma a una conclusione si potrà arrivare se da parte del governo ci sarà una determinazione sufficiente.

Se si rivela molto complicato trovare un'intesa su strumenti di regolazione del mercato del lavoro, ancora più difficile sarà costruire il consenso necessario al varo della Finanziaria.

È per questo che mi premeva un giudizio. Il quadro d'insieme dei provvedimenti del governo non è ancora noto e neppure completamente definito...



Il segretario della Cgil Sergio Cofferati

da questa settimana il tema prevalente che assorbirà tutte le attenzioni diventerà la finanziaria. Ed è un bene che un tema importante come quello del lavoro non venga soffocato o piegato strumentalmente ad altri fini nel quadro di una discussione che sarà molto tesa e difficile.

Se si rivela molto complicato trovare un'intesa su strumenti di regolazione del mercato del lavoro, ancora più difficile sarà costruire il consenso necessario al varo della Finanziaria.

È per questo che mi premeva un giudizio. Il quadro d'insieme dei provvedimenti del governo non è ancora noto e neppure completamente definito...

E tuttavia diventano sempre più insistenti le voci che parlano di interventi sulla previdenza, a cominciare dalle pensioni di anzianità.

Il fatto che vengano avanzate ipotesi di intervento sulla sanità e la previdenza è molto preoccupante.

L'idea ricorrente di alcuni esponenti del governo che la finanziaria del '97 sia credibile, di fronte ai mercati e ai partner europei, solo se c'è un intervento pesante sulla previdenza è un'idea totalmente errata e per nulla condivisibile.

Ma sembra che questa sia un'idea che sta prendendo corpo tra i massimi esponenti del governo, a cominciare da Ciampi per finire allo stesso Prodi, che dopo il viag-

gio in Spagna sembra essere particolarmente impressionato dal fatto che il governo di questo paese affermi che sarà in ordine con i parametri di Maastricht nei tempi previsti.

Io mi limito a dire che se prendessero corpo ipotesi di modifica delle dinamiche previdenziali oppure di manomissioni delle pensioni di anzianità, allora il rapporto tra il governo e il sindacato si incrinerebbe con tutte le conseguenze del caso.

Vuoi dire che si metterebbero in moto anche iniziative di lotta contro il governo?

Se venisse messa in discussione la riforma della previdenza, senza alcun dubbio.

L'INTERVISTA

«Nessuna rottura, si può firmare. Più sicurezza al Sud, anche con l'esercito»

Fossa: Prodi? Fa bene a volere più rigore

CROTONE. Rottura? Macché, pausa di riflessione. E con una affermazione semplice semplice che Giorgio Fossa, presidente di Confindustria, si offre ai giornalisti che lo hanno seguito a Crotone. Venuto a concludere un convegno sul Sud e l'Europa, non riesce a scrollarsi di dosso i problemi lasciati la sera prima a Roma. I giornalisti incalzano. La sospensione della trattativa sull'occupazione tiene banco. Ma lui si mostra ottimista: «Sono convinto che ci siano tutte le condizioni perché martedì, alla ripresa del confronto, si trovi un accordo. Magari potremmo firmarlo a Napoli». Non ha nemmeno finito di completare la frase, che da Roma arriva la notizia sullo stop alla conferenza sull'occupazione. «Se scivola di qualche giorno, non mi sembra un dramma», commenta il leader degli industriali italiani.

Come spiega questo rinvio?

Evidentemente, in assenza di un accordo il governo ha preferito presentare prima la Finanziaria. E forse sarà un motivo di chiarezza per tutti. Non sono preoccupato. Anzi, sono fiducioso sugli esiti della trattativa coi sindacati. Non si può certo ipotizzare il futuro, ma siamo più vicini all'intesa che alla rottura.

Ma se eravate veramente ad un passo dallo show down, perché vi siete lasciati senza firmare l'accordo?

Perché la Cgil ha cambiato le carte in tavola ed ha tirato fuori la legge sull'orario di lavoro. Invece che andare nella direzione della flessibili-

«Nessuna rottura. Martedì si può arrivare alla firma. Il governo ha svolto il suo ruolo. E Prodi fa bene a volere più rigore». Il presidente degli industriali, Fossa, è ottimista sui risultati del negoziato sull'occupazione. Ma poi accusa Cgil: «Se venerdì non si è firmato, è colpa del suo improvviso irrigidimento». Preoccupazione per il Sud: «Se non si risolve il problema della sicurezza, le imprese non investono. Se necessario, mandiamo l'esercito a garantire l'ordine pubblico».

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESTO

tà, come noi auspichiamo, Cofferati ha cercato di introdurre nuovi vincoli.

Ma sono mesi che si discute della legge sull'orario.

Non a quel tavolo. **Larizza dice che sono state le «macchine» richieste di Confindustria a far rompere il confronto.**

Le nostre richieste non sono affatto meschine e la trattativa, lo ripeto, non si è rotta. C'è stata solo una sospensione e non per volontà nostra. È la Cgil che si è irrigidita buttando sul tavolo questa famosa questione delle 40 ore. Ma è l'ultimo scoglio da superare.

Uno scoglio non da poco. Perché rifiutate nell'accordo le 40 ore?

La Cgil voleva un impegno preciso, scritto. Ma sull'orario è aperta una trattativa tra le parti sociali su un altro tavolo. Facciamola concludere, prima. Vediamo a che risultati porta. Solo dopo si potranno prendere impegni.

E se il confronto non portasse da nessuna parte?

E allora capisco l'intervento del governo. Ma per ratificare la direttiva europea c'è tempo sino a novembre.

I problemi dell'occupazione incombono.

Ma a che serve firmare tanto per firmare? Meglio prenderci due, tre giorni in più, ma far qualcosa di serio. Non vogliamo vendere speranze, bensì creare le condizioni per fatti concreti. Con uno sforzo in più, sicuramente venerdì sera si poteva uscire con l'intesa in tasca. Avevamo risolto punti come i contratti a termine, il lavoro interinale, l'apprendistato. Con il suo atteggiamento, invece, la Cgil ha dimostrato di non volere l'accordo. Non aveva altri punti su cui appigliarsi ed ha tirato fuori la storia dell'orario.

Perché, secondo lei?

Forse perché prima vuol capire dove la Finanziaria recupera i fondi per l'occupazione.

Avoi non interessa?

È un problema soprattutto del governo. Per quel che ci riguarda, pos-



Il presidente della Confindustria Fossa

so solo dire che le imprese hanno già dato. Prima con Dini, poi con Prodi. Non c'è più spazio per toccare le industrie.

Come giudica il comportamento del governo al tavolo di trattativa?

Ha giocato una parte importante, ha svolto per intero il suo ruolo. Ma vorrei sottolineare la compattezza del fronte imprenditoriale. Noi, la Confapi, la Cna, la Confindustria. Una cosa che non si vedeva da anni.

Perché, secondo lei?

Perché i problemi della grande industria sono gli stessi della piccola e della media.

Il presidente della Confcommercio, Sergio Billè, se ne è andato sbattendo la porta.

Avrà avuto i suoi motivi.

Se riuscite a fare l'accordo, l'elenco degli investimenti che possono partire è significativo.

Più che produrre elenchi, è necessario produrre fatti. Per anni si è andati avanti a parole, a fare la somatoria delle opere. Poi, non avveniva nulla. Ora bisogna riuscire a realizzare, altrimenti il paese non crede più e rischia di precipitare nella situazione del Sud America degli anni Cinquanta.

Chiedete flessibilità del lavoro per investire al Sud. Ma non si vede la fila degli imprenditori pronti a partire dal Nord.

Bisogna risolvere rapidamente la questione dell'ordine pubblico. Magari facendo intervenire anche l'esercito, se necessario. Vanno create le condizioni di sicurezza

perché le imprese possano installarsi al Sud. Altrimenti, invece che nel Meridione i capitali se ne andranno fuori Italia.

Si parla di investimenti per l'occupazione, ma lo scandalo delle Ferrovie rischia di bloccare una buona fetta dei progetti di rilancio.

Mi auguro proprio di no. Penso che le Fs possano andare avanti con i loro programmi. Quanto al vertice, non è un problema mio ma del governo.

A proposito di governo. Come giudica le ultime posizioni di Prodi sulla collocazione dell'Italia in Europa?

Evidentemente gli ha fatto bene viaggiare all'estero e vedere gli impegni degli altri paesi. Ora il governo è più sensibile sulla necessità di avere una Finanziaria rigorosa che ci porti in Europa. Non per entrarci, ma per starci.

Anche con una lira forte?

È ovvio che un cambio a quota 1.000 sul marco non ci agevola, come prima non ci agevolava a 1.200. Ma l'importante è che ci sia stabilità, certezza. I nostri piccoli e medi imprenditori vogliono vendere e comprare all'estero, non fare i finanzieri.

Ciampi propone di rivedere ancora il sistema pensionistico.

Non posso che essere d'accordo. Tant'è vero che non abbiamo firmato l'intesa sulle pensioni di anzianità. Prima eravamo soli, ora certe cose le dicono anche il Fondo Monetario, la Banca d'Italia, la Corte dei Conti.